

## **GIANLUIGI BECCARIA**

Numerate dall'1 al 5794, le Note di Carlo Dossi, azzurre per il colore dei quaderni che le raccolgono (prendono l'avvio intorno al 1870, e ne accompagnano per quasi quarant'anni la vita), contengono la vastissima messe di pensieri di uno scrittore «odoroso ed ispido» come il nome del villaggio dell'Oltrepò dove nacque, Zenevredo, ossia Ginepreto.

Non si finirebbe di citare le sue acute o pungenti osservazioni letterarie e linguistiche: sulla rima «suggeritrice d'idee», sul dialetto (giova «a noi milanesi il dover tradurre il nostro pensiero in una lingua che non è tutta nostra. La meditazione crea le grandi opere. Noi pensando alle parole troviamo i pensieri»), sulle pretese di toscanizzare l'italiano («Fanfani e simile frugaglia, che non è neppure romana, ma solo fiorentinuzza, vorrebbe ora imporre a tutta Italia il suo rachitico gergo? Vorrebbe che tutta Italia toscaniseggiasse?»), sugli scrittori ignoranti («Spesso gli scrittori ignoranti scrivono molto più spigliatamente, e quindi simpaticamente, dei dotti.

Cammina infatti più svelto chi ha sulle spalle minor bagaglio»), sullo stile del venerato Manzoni, sull'amato Cattaneo, sull'amatissimo anticonformista Rovani («Ebbe sempre una grande propensione per l'osteria - la casa di chi non ne ha. L'osteria per lui si nobilitava in un'aula di università»; faceva i pranzi a rovescio, cominciando dalla mancia al cameriere, il caffè e la frutta, «Te vedet, se te ghe det prima la mancia, el serv con passion»), e i giudizi velenosi sul «gesuitico e fiorentineggiante stile» di uno «sconcio libro» come Fede e bellezza di Niccolò Tommaseo, su Giovanni Verga «romanziera da dozzina», su Cesare Cantù «un letterario ciabattino. Forbice e colla, ecco il suo stile», e poi: «lo stile di Guerrazzi rimbomba come rimbombano le cose vuote», «Carducci crede di esser Porta e non è che un gramatico».

Abbondano le note di costume, qualche verso scherzoso («Dice il cartel “vietato - è qui spander aqua” - E il pisciator sorpreso - in flagrante reato - “aqua non è, ma piscia”»), e gli aneddoti vivacissimi di uno scrittore-diplomatico, collaboratore personale di Crispi, console generale a Bogotà e ministro plenipotenziario, ambasciatore ad Atene (su una importante riunione del '76 con Depretis, Bixio e

altri «pezzi d'uomini grandi e grossi»: «Salvagnoli cominciò a parlare di certa erba che egli adoperava per guarire certi dolori in un braccio: Depretis parlò di non so quali altri rimedi per le gambe: Bixio citò uno specifico per il culo e così si parlò di malanni e cerotti sino a mezza notte, ora in cui la radunanza di sciolse. Il giorno dopo, tutti i giornali si occupavano su tutti i toni della famosa intervista e delle importanti vedute che vi si erano scambiate»).

Le note sono stese come spunti e germe per eventuali racconti: si passa dalle automobili a Milano («Aumentando il furore per gli automobili, cagione di frequenti disgrazie e massacri di chi li guidava - solitamente della classe ricca - il popolo milanese chiamava gli automobili i massasciori») allo scatenato scultore Vincenzo Vela che al tempo delle elezioni nel Canton Ticino, quando ferveva la lotta tra liberali e codini, «passeggiava con un grosso randello. Passa un uomo a corsa, quasi in fuga, e Vela, giù una randellata, che lo manda a gambe levate: “Lo conosci?” gli si chiede. Risponde Vela: se l'è on oreggion (clericale) ghe l'hoo ben dada: se l'è on liberal mei ammò perché el scappava - e i liberali deven scappà no»).

Di sconcertante attualità le sue note su politici e burocrati («osservo che tutti gli uomini politici sono brutti e aggrondati, e così gli uomini d'affari. Vestiti di fustagno e incontrati in un bosco, si potrebbero pigliare per grassatori. La fisionomia burocratica pende invece al cretino»; «Le frutta e i legumi, una volta marci, si gettano nel letamajo: gli uomini, guasti e infraciditi, si mandano al Senato del Regno»), sul malcostume dell'Italia postunitaria (gli appalti dai pingui lucri, che «gl'imprenditori romaneschi dicono: è lavoro che ce se magna co la forchetta d'argento»; «In Italia tutti domandano croci, medaglie, pensione. Non c'è toscano che non sia stato a Curtatone e Montanara: stando al numero delle pensioni chieste, una cinquantina di mille uomini, un corpo adirittura di esercito avrebbe combattuto in quelle battaglie. Non c'è milanese che non sia stato alle barricate delle 5 giornate ecc. Verrà un tempo in cui i bambini nasceranno reduci delle patrie battaglie e pensionati»).

Non ho che piluccato briciole da questa nuova edizione integrale. Esce ora da Adelphi a celebrazione del centenario della morte dell'autore, ed accoglie anche le note prima escluse, ritenute irriverenti (quelle riguardanti le abitudini sessuali di Vittorio Emanuele II, i vizi erotici di Tommaseo o i supposti di Manzoni giovane, la